Il «liberale» Roosevelt si opporrà al candidato ufficiale per il governatorato

New York: i democratici divisi al voto

La frattura costerà probabilmente la sconfitta a O'Connor — Si dimette il consigliere culturale di Johnson

NEW YORK, 9.

Nonostante un intervento del vice-presidente Humphrey, i democratici dello Stato di New York non sono riusciti a comporre i loro contrasti sulla scelta del candidato alla carica di governatore. Alla Convenzione di Buffalo, il presidente del Consiglio municipale di New York, Frank O'Connor, elemento «moderato» sostenuto dalla macchina politica del partito, ha ottenuto infatti, come previsto, la designazione. Ma il gruppo «liberale» ha mantenuto, anzi ha inasprito la sua opposizione a tale scelta e ha nominato un proprio candidato nella persona di Franklin Roosevelt jr.

La scissione è probabilmente destinata ad avere importanti ripercussioni nelle elezioni del prossimo novembre. Il figlio del presidente del «new deal» dispone infatti, secondo autorevoli valutazioni, di circa seicentomila voti: non abbastanza per essere eletto, ma abbastanza per impedire la vittoria di O'Connor nella competizione con Nelson Rockefeller, scelto dai repubblicani. E' la prima volta che il gruppo «liberale» (costituito nel 1942) decide di non appoggiare il candidato democratico. O'Connor non è riuscito neppure ad ottenere l'appoggio del gruppo che fa capo al senatore Robert Kennedy.

Franklin Roosevelt jr. ha cinquantadue anni. E' stato membro del Congresso e successivamente candidato, senza successo, alla carica di governatore dello Stato di New York. Successivamente si appartò dalla vita pubblica per esercitare la sua professione di avvocato. Tornò alla politica attiva nel 1960, collaborando alla campagna presidenziale di John F. Kennedy, che lo fece poi sottosegretario al commercio. Nel '65, Johnson lo nominò presidente di una commissione federale contro la discriminazione razziale nell'assunzione di manodopera, carica dalla quale si dimise nella scorsa primavera per cercare, invano, la designazione quale candidato governatore. Ora, egli ha tenuto a dichiarare che la sua opposizione a O'Connor non è dettata da desiderio di «vendetta», ma da ostilità al «sistema».

Un altro dato che caratterizza la contro-candidatura di Roosevelt è l'appoggio dei negri. Il *leader* integrazionista James Farmer, nei giorni scorsi, ha manifestato pubblicamente tale appoggio, ciò che ha contribuito in notevole misura a far decantare l'opposizione «liberale». La Convenzione ha invece evitato, grazie alle manovre degli inviati della Casa Bianca, di prendere posizione sulla questione vietnamita.

Nel tentativo di puntellare le sue posizioni tra gli esponenti «liberali» del partito, il presidente Johnson ha nominato oggi il professor John O. Roche, ex-presidente della *Americans for a democretic action* (ADA) suo consigliere speciale. Roche, che di recente ha compiuto un viaggio nel Vietnam del sud per studiare «i procedimenti costituzionali» di quel regime, succederà al professor Eric Goldman, consigliere della Casa Bianca per le questioni culturali, che si è dimesso per riprendere il posto di docente di storia all'Università di Princeton.

Le dimissioni del professor Goldman segnano un altro grave insuccesso della politica vietnamita di Johnson. Lo studioso, che era succeduto ad Arthur Schlesinger nel delicato compito di assicurare un collegamento tra la Casa Bianca e gli intellettuali, ha deciso infatti di rinunciare al compito a causa delle difficoltà incontrate. Come osserva la *Washington Post*, citando «amici» del professore, tali difficoltà consistono tanto nella «ostilità e sfiducia» del mondo della cultura verso il presidente quanto nello atteggiamento polemico di quest'ultimo. Goldman è l'organizzatore del «Festival delle arti» e di altre manifestazioni che eminenti uomini di cultura hanno disertato per protesta contro la guerra vietnamita.

Per le «elezioni» di domani

Saigon già in stato d'assedio

Radio Hanoi: la RDV considererà come nulla la consultazione elettorale

SAIGON, 9

In una Saigon messa oggi praticamente in stato d'assedio, un gruppo di monaci buddisti sono riusciti a passare attraverso gli sbarramenti di polizia ed a giungere fin sotto le finestre dell'ambasciata americana inscenandovi una manifestazione che, insieme alla denuncia della farsa elettorale di domenica, aveva lo scopo di sottolineare la corresponsabilità americana nella sorte del reverendo Tri Quang. Questi, che da tre mesi conduce lo sciopero della fame per protesta contro le repressioni attuate da Cao Ky e dagli americani, nutrendosi solo di acqua mescolata a destrosio, è in condizioni disperate. I monaci hanno steso davanti alla ambasciata USA uno striscione sul quale era scritto: «Il governo americano ed il governo sud-vietnamita sono responsabili se Tri Quang muore».

La polizia è poi intervenuta in forze, ed ha costretto i monaci a disperdersi. In tutte le zone occupate del Vietnam del Sud, intanto, tutte le forze armate collaborazioniste sono state messe in stato d'allarme: i più che 300 000 soldati americani ed i quasi 40.000 mercenari sud-coreani sono anch'essi in stato d'allarme. Per i collaborazionisti, si tratta di avere sottomano il maggior numero di armati possibile per spingere domenica i civili sud-vietnamiti a votare: per gli americani e i mercenari si tratta di essere pronti a dare man forte agli uomini di Cao-Ky per trasformare la farsa elettorale in un «grande successo» portando alle urne il maggior numero possibile di «elettori», o ficcando nelle urne il maggior numero possibile di schede.

In questa «campagna elettorale», tuttavia, l'unico programma organico e alternativo all'attuale regime è stato fornito dal Fronte di liberazione, i cui uomini hanno tenuto riunioni e comizi negli stessi quartieri popolari delle grandi città, Saigon compresa, nonostante le rigorose misure prese dalla polizia.

Ad Hanoi il ministero degli Esteri della RDV ha denunciato la farsa elettorale, dichiarando che la RDV la considererà come nulla e non avvenuta e sottolineando che «evidentemente mettendo in scena questa farsa gli USA mirano solo a creare una base legale per continuare a intensificare la guerra di aggressione». Una analoga presa di posizione era stata resa nota nelle scorse settimane dal FNL.

Il ministero degli esteri della RDV ha diramato anche un'altra dichiarazione, con la quale si sottolinea come gli americani abbiano intensificato gli attacchi aerei contro navi e pescherecci proseguendo inoltre il mitragliamento e il bombardamento di zone popolose lungo la costa vietnamita. A Saigon, il portavoce militare USA ha ammesso la veridicità di queste accuse, annunciando oggi che aerei USA — i quali nelle ultime 24 ore hanno effettuato 135 incursioni sul Nord — hanno «centrato una flottiglia di barche nemiche, tutte distrutte o danneggiate». Si tratta, con tutta evidenza, di flottiglie di pescherecci, che lungo le coste vietnamite assommano a migliaia.

Secondo il portavoce americano, le difese di Hanoi sarebbero state rafforzate in questi ultimi tempi da palloni frenati. I piloti americani dicono che sono di colore grigio o azzurro, con un diametro di 4-5 metri, leggermente più piccoli cioè di quelli usati per la difesa di Londra dagli attacchi nazisti. Questi palloni si alzano fino a mille metri, rendendo impossibili gli attacchi a bassa quota. In alcuni casi, dicono altre fonti americane, i palloni hanno impedito agli aerei di raggiungere i loro obbiettivi. I palloni frenati verrebbero utilizzati anche nella zona di Hanoi.

A proposito delle recenti dichiarazioni di Johnson su un piano per il ritiro delle truppe USA che Washington presenterebbe se da parte di Hanoi si porrà fine alle «infiltrazioni» nel sud, il portavoce del ministero degli Esteri della RDV ha affermato che «le accuse di Johnson rivelano l'intenzione degli Stati Uniti di rimanere nel Vietnam». Il portavoce ha quindi dichiarato che la pace potrebbe tornare immediatamente se gli Stati Uniti cessassero la loro aggressione e procedessero al ritiro di tutte le loro forze e di quelle di altri paesi che si trovano attualmente nel Sud Vietnam.

OGGI A PRETORIA

«Onori da eroe» al nazista Verwoerd

Il processo contro Tsafendas fissato al 6 ottobre

PRETORIA, 9.

Domani i capi razzisti del Sud Africa tributeranno gli onori «riservati agli eroi» alla salma del nazista Verwoerd ucciso a pugnalate da un bianco alla Camera di Città del Capo martedì scorso. Il governo dell'*apartheid* ha dichiarato che ai funerali potranno assistere «indistintamente» bianchi e africani; ma ovviamente in base alla segregazione gli appartenenti alle diverse razze dovranno sistemarsi in settori distinti. In ogni caso non è prevista — nemmeno dalla parte ufficiale, che batte la grancassa sulla morte del capo di «tutte le popolazioni del Sud Africa» — una effettiva partecipazione di massa degli africani ai funerali di stato all'uomo che in vita ha ridotto le terre sudafricane ad un'immensa prigione per 13 milioni di esseri umani.

Una certa maretta regna in seno al governo dei razzisti e le rivalità esplodono in vista della successione. Proprio oggi si è appreso che il ministro della giustizia (Vorster, uno dei teorici della segregazione razziale) dovrà rispondere del fatto che la polizia da lui diretta non ha fornito indicazioni atte a impedire che un elemento dal dubbio passato — l'omicida Dimitri Stafendas — abbia potuto essere assunto in un impiego al Parlamento, per un lavoro cioè che presuppone accuratissime indagini su ogni eventuale aspirante.

Il processo contro Tsafendas è stato definitivamente fissato al 6 ottobre. Silenzio assoluto, intanto, sia sulla figura dell'uccisore sia sul clima che si è instaurato nel Sud Africa dopo l'uccisione del nazista Verwoerd: il che conferma che sui territori sudafricani è calata la pesante cappa di silenzio che copre nuovi delitti — arresti, persecuzioni, deportazioni — a danno della popolazione africana.

Dopo il voto di Blackpool

Un periodo di crisi si apre nella vita dei sindacati inglesi

Esigua la maggioranza strappata dalla tesi imposta da Wilson — Amari commenti — La sinistra decisa a battersi

Nostro servizio

LONDRA, 9.

Dopo cinque giornate di intenso dibattito, i sindacati inglesi hanno concluso oggi a Blackpool uno dei congressi più drammatici della loro storia. La 98. assise del TUC ha ben pochi precedenti nella secolare vicenda delle organizzazioni dei lavoratori in Gran Bretagna. Mai per il passato i cardini stessi della loro azione sul principio della contrattazione collettiva e il libero esercizio dei diritti sindacali) erano stati investiti da una pressione pari a quella che, nella circostanza, il governo ha esercitato con tutto il peso della sua autorità. Alla partenza dalla cittadina marittima inglese nessuno, fra i 1500 delegati si nasconde la gravità delle prospettive. Il voto sul blocco salariale e sulla coercizione penale ha messo in luce una fondamentale divergenza. Ancora più sintomatica è risultata l'irrisoria maggioranza (poco più di 300 mila voti su 8 milioni 700 mila mandati) con cui è stato approvato il rapporto del Consiglio generale, il documento che riassumeva globalmente l'adesione dell'organo centrale dei sindacati alla linea governativa.

Forzatamente assente il più scrupoloso e tenace sostenitore dell'autonomia sindacale, il segretario George Woodcock, il Congresso si è sentito proporre dal sostituto (il vice segretario Vic Feather) una subordinazione a certe esigenze politiche con la quale non poteva assolutamente essere d'accordo. Il largo dissenso espresso contro il rapporto (anche da parte di sindacati che avevano precedentemente concesso la loro «acquiescenza» al blocco) apre inevitabilmente un periodo di crisi nella confederazione sindacale. Il pesante intervento del governo che è venuto esplicitamente a chiedere ai dirigenti sindacali di farsi suoi portavoce e strumenti presso i lavoratori, ha fatto precipitare la crisi. Sotto l'«acquiescenza» alle misure governative, c'è in effetti una abdicazione ai propri diritti contro la quale Frank Cousins ha elevato un monito fermo e severo. L'anfiteatro dei Giardini d'Inverno di Blackpool echeggia ancora delle sue parole: «Non dobbiamo chiederci cosa siamo chiamati a fare qui, oggi, ma cosa faremo e se potremo ancora esserci in un domani».

La transitorietà delle misure limitative-costrittive è pura apparenza. Il rischio che il precedente creato dal governo laburista si trasformi in consuetudine e quindi in regola permanente è grave. A questo obiettivo (l'imbrigliamento della dinamica salariale e la neutralizzazione del sindacato) sono interessati tutti i centri del potere finanziario e industriale che in questi giorni non hanno staccato gli occhi da Blackpool. I commentatori della destra borghese dicono che su questo argomento esiste un largo consenso politico: vale a dire, con la convergenza dei conservatori sul medesimo obiettivo, Wilson può contare su un «governo nazionale» di fatto.

La direzione in cui si sono mossi gli avvenimenti negli ultimi mesi non può non preoccupare profondamente gli ambienti laburisti. La sinistra darà battaglia (così come hanno fatto i sindacati più avanzati a Blackpool) al prossimo congresso del Labour Party a Brighton. La piattaforma con cui la sinistra sindacale si è presentata al Congresso del TUC è esemplare. L'appello alla più larga unità sindacale si è fondato sulla difesa dei poteri contrattuali e sul rafforzamento dei legami fra il sindacato e le grandi masse dei lavoratori. La base operaia respinge nettamente il blocco salariale. Il segretario del sindacato disegnatori ha messo a fuoco la situazione con queste parole: «Provate ad illustrare ai lavoratori l'argomento politico secondo il quale il blocco sarebbe necessario: non solo non vi ascolteranno ma perderete anche i vostri iscritti». Non vi possono più essere illusioni o incertezze sulla politica dei redditi dopo che il governo stesso, con il blocco, ne ha decretato la fine. La politica dei redditi (e non poteva essere diversamente) ha fatto fallimento. Adesso l'attacco ai poteri contrattuali si è trasformato in attacco al sindacato stesso. La sinistra è decisa a battersi. La situazione è delicata e le conversazioni di questi giorni a Blackpool hanno sempre teso a rimanere avvolte nel comprensibile riserbo dettato da una prospettiva assai dura. Dalle lotte dell'immediato futuro dipende non solo la continuità del sindacato ma — come è convinzione di tutti quelli che abbiamo avvicinato — l'avvenire del laburismo e della stessa democrazia, minacciata da una estensione dei poteri dello Stato che la tendenza palesata ora dal governo negativamente sottolinea.

Leo Vestri

Belgrado

Mihajlov in libertà provvisoria

BELGRADO, 9.

Si apprende che Mihailo Mihajlov, il docente universitario di Zara arrestato l'8 agosto, è stato rilasciato oggi poco dopo mezzogiorno, in libertà provvisoria. Egli sarà prossimamente processato sotto l'accusa, si ritiene, di aver diffuso informazioni false e tendenziose sulla Jugoslavia in un certo numero di articoli apparsi sulla stampa straniera.

Da soldati e operai armati

Sventato il colpo di stato in Siria

Combattimenti presso Damasco e nella capitale — Il generale Hatoum capo dei rivoltosi arrestato

BEIRUT, 9.

Dopo due giorni di drammatici avvenimenti (che erano culminati ieri sera nella proclamazione del coprifuoco su tutto il territorio siriano, in sporadici ma violenti combattimenti presso alcune guarnigioni militari e caserme, e nella mobilitazione di tutte le unità civili della «milizia popolare del Partito *Baas*») oggi il governo del dottor Zayen e del dottor Atassi pare avere avuto ragione del tentativo di colpo di stato messo in atto mercoledì scorso da alcuni capi militari e da esponenti del *Baas* interarabo estromessi dalla direzione siriana con il colpo del 23 febbraio scorso.

Nella tarda sera di oggi, il comando regionale (siriano) del partito *Baas* ha diffuso da Radio Damasco il testo di un comunicato in cui si annuncia che il coprifuoco istituito ieri sera è stato revocato e che il colpo di stato è stato stroncato. Altri particolari sugli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore sono stati forniti dalla federazione damascena del lavoro, il cui dirigente Khalid Jundi ha affermato che truppe governative e operai armati hanno fatto fallire il tentativo di rovesciare il governo siriano e che 200 persone, tra civili e militari, sono state arrestate. Jundi ha dichiarato che i rivoltosi si erano attestati quasi tutti alla caserma Harasta, poco lontano da Damasco. Dopo un breve combattimento essi si sono arresi e il loro capo militare, il gen. Hatoum, è stato arrestato mentre tentava di fuggire verso la frontiera giordana.

Come si ricorderà, Hatoum fu uno dei protagonisti del colpo del 23 febbraio scorso, che rovesciò la direzione interaraba del *Baas* che dirigeva il governo siriano con Salah Bitar e Hamin El Hafez. Si sa anche che Hatoum, per quanto avesse collaborato alla ascesa al potere degli attuali dirigenti siriani (Atassi e Zayen), non condivideva gli indirizzi progressisti della direzione regionale (siriana) del *Baas* e si trovò rapidamente in contrasto con i dirigenti politici andati al potere nel febbraio. Non costituisce dunque un mistero il fatto che fra Hatoum e i sostenitori di Hafez e Bitar (i dirigenti estromessi poco più di sei mesi orsono) si fossero ultimamente stabilite delle convergenze che hanno portato agli avvenimenti di questa settimana. Sulla natura e i particolari del colpo di stato tentato fra mercoledì e ieri non si hanno molti particolari: risulta in ogni modo che fra gli obbiettivi di Hatoum vi fossero quelli di denunciare (una volta rovesciati dal potere Atassi e Zayen) i recenti accordi siro-sovietici per l'interscambio e per l'aiuto finanziario dell'URSS alla costruzione della diga sull'Eufrate, il blocco delle misure di riforma agraria attualmente in corso e la liquidazione delle organizzazioni operaie armate facenti capo ai sindacati.

Un comunicato emesso ieri sera dalla direzione siriana del *Baas*, nel dare notizia della istituzione del coprifuoco aveva un tono quanto mai violento e perentorio nel denunciare i protagonisti del colpo di stato: «I resti degli elementi di destra, alleati agli sfruttatori, attentano alla volontà delle masse arabe che lottano sotto la direzione del partito baassista. Queste diverse fazioni hanno creduto di poter minare il partito». L'appello concludeva con l'invito alle forze armate e alla milizia operaia a difendere la rivoluzione, e con l'annuncio della istituzione del coprifuoco.

Secondo fonti libanesi, la sparatoria alla caserma Harasta non sarebbe stato l'unico episodio di combattimenti in Siria: si sarebbe in realtà combattuto anche alla periferia di Damasco fra unità ribelli dell'esercito e truppe fedeli al governo e nel centro della città fra rivoltosi e milizia popolare. Secondo un giornale libanese, il presidente della Repubblica sarebbe stato arrestato ieri dal comandante di una guarnigione presso Damasco. Atassi sarebbe stato liberato dal successo dell'azione governativa contro il tentativo di colpo di stato.

Pakistan e Zambia al Commonwealth: rovesciare Smith subito

LONDRA, 9.

E' continuato questa mattina a Marlborough House, alla conferenza dei primi ministri del Commonwealth, il dibattito sulla Rhodesia. Il ministro degli esteri del Pakistan, Pirzada, ha dichiarato che la Rhodesia «è come un tumore maligno nel corpo del Commonwealth, che potrebbe essere eliminato con un intervento chirurgico». Pirzada ha aggiunto: «Un intervento chirurgico oggi potrebbe essere meno doloroso, domani potrebbe essere troppo tardi».

Le «guardie rosse» allontanate da Pechino?

Nuovo virulento attacco di Cen Yi all'URSS definita «pungolatrice dell'imperialismo americano»

TOKIO, 9

La stampa giapponese afferma che un numero imprecisato di studenti e professori (tremila di 200 scuole, secondo alcune fonti) avrebbero iniziato uno sciopero della fame a Sian, capoluogo dello Shansi, Cina, in segno di protesta contro i locali dirigenti del Partito comunista. Secondo la stampa giapponese, che cita un manifesto affisso dagli scioperanti, gli studenti avrebbero creato un «corpo ribelle della rivoluzione proletaria», che però non avrebbe ricevuto alcun appoggio, bensì soltanto critiche e punizioni dai dirigenti locali. Questi, come pure il «Comitato preparatorio della rivoluzione culturale», che dipende dal Partito, avrebbero accusato gli studenti del «corpo ribelle» di essere «antirivoluzionari», ed avrebbero mobilitato contro di loro «bande di teppisti», giungendo fino a tagliare i viveri alle mense studentesche.

Gli studenti accusano i dirigenti locali di essere responsabili degli incidenti avvenuti il 14 e il 16 agosto: fra lavoratori e studenti». Sette richieste — fra cui il riconoscimento del «corpo ribelle», la libertà di esprimersi e di manifestare a favore degli obiettivi delle «guardie rosse» e la rettifica della politica locale del Partito — sarebbero state respinte dai dirigenti comunisti. Donde lo sciopero.

Non si hanno altri particolari sull'episodio, che appare comunque come un altro sintomo dei conflitti politici a cui l'azione delle «guardie rosse» ha dato luogo in varie città della Cina e in cui non sempre risulta chiaro quale sia l'effettivo orientamento delle organizzazioni di partito, delle cosiddette «guardie rosse» e delle masse dei lavoratori e degli studenti.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina» informa che le giovani «guardie rosse» hanno cominciato a lasciare Pechino per aiutare i contadini nei lavori dei campi (nei giorni scorsi, come si ricorderà, fu chiesto l'allontanamento delle «guardie rosse» venute dall'esterno nella capitale).

Secondo notizie da Hong Kong, raccolte dall'AFP, anche migliaia di abitanti di Canton (soprattutto lavoratori delle distillerie di bevande alcooliche e delle fabbriche di sigarette, e commercianti) sarebbero stati inviati nelle campagne ad aiutare i contadini.

L'agenzia Nuova Cina dà notizia d'un discorso pronunciato dal ministro degli Esteri cinese Cen Yi ad un ricevimento all'ambasciata nordcoreana. Ancora una volta Cen Yi s'è lanciato in un forsennato attacco contro l'Unione Sovietica, accusata di «tradire il marxismo-leninismo e di portare avanti energicamente la politica controrivoluzionaria di collaborazione con gli Stati Uniti per il comune dominio del mondo». Il ministro cinese è giunto addirittura al punto di additare nell'URSS l'istigatrice degli Stati Uniti, definendo i dirigenti sovietici «i complici e i pungolatori dell'imperialismo americano nella sua politica di aggressione e di guerra in tutto il mondo».

A proposito della guerra nel Vietnam Cen Yi ha dichiarato che gli USA «giocando senza sosta il trucco dei colloqui di pace, mentre intensificano ed espandono la loro guerra di aggressione contro il Vietnam» ed «appoggiano freneticamente il militarismo giapponese». Dopo aver detto che gli americani debbono lasciare il Vietnam «immediatamente, totalmente, completamente» Cen Yi ha dichiarato che «l'unica strada rimasta al popolo vietnamita è di combattere fino alla fine e non vi è alcuna possibilità di compromessi a mezza strada». Ha aggiunto che «i 700 milioni di cinesi affrontando estremi sacrifici nazionali sono risoluti a dare un deciso appoggio» al popolo vietnamita.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950151 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9 000, sem 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca Libera 250. Necrologie Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Alto Adige

metta per il distaccamento. Al momento dell'esplosione erano presenti nell'edificio dodici militi.

La deflagrazione dell'esplosivo ha ucciso sul colpo il Vollger, dilaniandolo orribilmente, e ha prodotto l'esplosione «per simpatia» di alcune bombe a mano che si trovavano nell'ufficio dove egli stava parlando con il tenente Petrucci, da poco giunto al distaccamento per una ispezione. Mentre Vollger, come già detto rimaneva ucciso sul colpo, il tenente Petrucci, investito dalle bombe, veniva orribilmente sfigurato. I medici dell'ospedale di Vipiteno, dove i feriti si trovano ricoverati, sperano di poterlo salvare, nonostante si siano riservata la prognosi. Guaribili in 10 giorni sono stati giudicati i finanzieri Luigi Frontino e Giovanni Flore.

Nello stesso tempo l'edificio, sconvolto dalla deflagrazione, è semicrollato. Il finanziere Martino Cossu, che si trovava vicino all'apparecchio radio-trasmittente, è rimasto sepolto sotto le macerie di una parete che gli è crollata addosso. Altre quattro guardie hanno riportato ferite non gravi.

Subito è stata inviata al Brennero una guardia a dare l'allarme. Contemporaneamente sono partite per il luogo dell'attentato le massime autorità civili e militari.

Quanto alle modalità per la esecuzione dell'atto terroristico, desta perplessità il fatto che esso sia potuto avvenire, e con tali catastrofiche conseguenze. L'edificio in cui è avvenuto lo scoppio sorge a circa ottocento metri di distanza dal confine italo-austriaco: è circondato da una fitta rete di filo spinato. Inoltre in esso c'è in permanenza un servizio di guardia di due piantoni che si vangono anche di un cane poliziotto. Non si può non chiedersi come, di notte (dato che è evidente che l'ordigno sia stato «piazzato» la scorsa notte) sia stato possibile a dei criminali collocare l'ordigno (tra l'altro assai pesante) e allontanarsi non visti e indisturbati. C'è, quanto meno, da pensare a una eccessiva dose di audacia e di fortuna degli attentatori.

Le perplessità poi aumentano se si pensa che in un primo momento erano circolate notizie secondo cui la esplosione sarebbe stata causata dallo scoppio di una bombola a gas. Successivamente, si era diffusa la voce che l'esplosione sarebbe stata dovuta allo scoppio di un proiettile lanciato da una specie di mortaio di fabbricazione artigianale, piazzato oltre il confine, in territorio austriaco.

La gendarmeria austriaca, subito avvisata del fatto, ha inviato al Brennero l'ispettore di Gries, Christian Egger che ha espresso il cordoglio per l'accaduto e ha assicurato la collaborazione della gendarmeria per la ricerca dei responsabili del fatto criminoso.

La zona del confine è stata lungamente sorvolata da aeroplani della gendarmeria austriaca per perlustrare la località, alla ricerca dei terroristi, ove questi non avessero già trovato scampo nelle vicine località austriache.

Sul posto nel tardo pomeriggio sono arrivati il procuratore della Repubblica di Bolzano, dottor Di Chiara, il colonnello Palombi, comandante della Legione dei carabinieri, alti ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza. In serata è giunto anche il ministro dell'Interno, on. Taviani, il quale aveva lasciato Roma non appena si era diffusa la funesta notizia. Il ministro è atterrato a Verona ed ha proseguito in elicottero sino al luogo della sciagura.

Saragat

neo-nazismo all'Italia democratica, è la lotta senza quartiere contro i delinquenti, i loro mandanti, i loro finanziatori e i loro protettori. E' disgustoso costatare che a più di venti anni dal crollo dell'immonda dittatura nazista, i rigurgiti del nazismo trovino ancora ricetto e protezione e gli assassini possano agire impunemente. Sono certo che si metteranno in opera tutti i mezzi per stroncare questa situazione intollerabile».

La sdegnata fermezza del Capo dello Stato non potrà non avere un seguito concreto a livello politico. A questa esigenza non potrà sottrarsi il governo che lunedì prossimo illustrerà, con un discorso di Moro alla Camera, la sua posizione non più solo in rapporto agli accordi inattuati e recentemente con l'Austria ma anche in rapporto al sanguinoso episodio di Malga Sasso, il quale dimostra che il terrorismo non muove da esigenze di autonomia e di salvaguardia dei diritti della minoranza, ma da intenti assai diversi, come molte delle dichiarazioni che riportiamo più avanti sottolineano. D'altro canto, oltre alle mozioni, interrogazioni e interpellanze, a cui Moro avrebbe dovuto rispondere, relative al «pacchetto» degli accordi italo-austriaci, altre ne sono state presentate ieri dopo l'attentato, dai vari gruppi (fra cui quella del PSI al Senato che richiede di spezzare con tutti i mezzi consentiti dalla legge internazionale la catena di solidarietà che è all'origine della criminale spavalderia dei terroristi).

In vista della seduta di lunedì alla Camera e per apprestare i provvedimenti di urgenza resi necessari dal nuovo attentato, il presidente del Consiglio ha avuto prolungati contatti con Nenni e coi ministri dell'Interno e delle Finanze. Il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi nella mattinata di lunedì dopo una rapida ispezione in Alto Adige di Taviani (che si è portato ieri a Vipiteno) e Preti.

Dal canto suo il ministro degli Esteri ha incaricato l'ambasciatore a Vienna di rivolgere al governo austriaco rinnovate e severe rimostranze e la richiesta di serie, organiche e persistenti misure di vigilanza efficace alle frontiere.

Particolarmente ampio, come si è detto, è il quadro delle reazioni degli ambienti politici.

Mentre il ministro dell'Interno partiva alla volta dell'Alto Adige, il presidente del Consiglio inviava al comandante della Guardia di finanza un telegramma nel quale non v'è riferimento alcuno di ordine politico — contrariamente al messaggio del Presidente della Repubblica — né per quanto riguarda le responsabilità, né per quanto riguarda il tipo di iniziativa politica — oltre che di polizia — che il governo si ripropone. Il telegramma di Moro esprime «il più profondo disgusto per la disumana, intollerabile violenza» e conferma la «ferma volontà del governo di fronteggiare vigorosamente e responsabilmente la situazione».

Altrettanto stringato è stato il discorso che Scelba nella sua qualità di presidente del Consiglio nazionale DC ha tenuto dinanzi al consesso dirigente del suo partito. Egli ha detto che il nuovo atto criminoso è tanto più ingiustificato in quanto avviene nel momento in cui si è alla ricerca di un accordo diplomatico fra Italia e Austria (ma è proprio questa circostanza a rendere più evidente che si è di fronte non tanto a fenomeni di irredentismo austriacante, quanto ad un disegno di altro genere che ha il suo punto focale in un rinato pangermanesimo che s'indirizza non solo a Sud ma anche ad Est). Scelba ha anche detto che fatti come quello di ieri non impediranno di assicurare al gruppo etnico tedesco di Bolzano «ordinamenti più liberali».

Una più realistica visione del problema è presente invece nelle dichiarazioni del sottosegretario socialista Leonetto Amadei, per il quale siamo in presenza di una «azione di fanatici pangermanisti, sostanzialmente nazisti, i quali pensano alla ricostituzione di una grande Germania con inclusione dell'Austria e che battono il ferro dove pensano di trovare posizioni più deboli... Penso che sia necessario chiedere ai governi austriaco e tedesco maggiore vigilanza e in casi opportuni la decisa repressione di delitti che se disgraziatamente vengono compiuti in casa nostra sono però preparati in casa altrui».

Dal canto suo La Malfa ha detto, fra l'altro, che i democratici italiani hanno il diritto di avere dalle correnti politiche dell'Alto Adige di origine etnica diversa non solo una separazione di responsabilità ma la certezza che esse considerano chiuso definitivamente il problema altoatesino a seguito degli ultimi accordi.

Il compagn. Fernando Santi ha detto: «Risulta sempre più chiaro che ci troviamo di fronte ad azioni tipicamente naziste, alimentate da un assurdo e spietato quanto antistorico spirito revanscista che va dunque combattuto sul piano europeo, chiamando in giuoco, [illegible] le responsabilità delle autorità austriache e germaniche. Questo spirito revanscista si manifesta in più modi: dalla rivolta dei generali tedeschi al potere politico, al rifiuto di riconoscere la frontiera dell'Oder-Neisse, dagli attentati in Alto Adige alle rivendicazioni del territorio dei Sudeti. Bisogna soffocare questo spirito di rivincita immediatamente da parte di tutta l'Europa, prima che sia troppo tardi. Gravi responsabilità — ha concluso Santi — pesano in proposito anche sulla socialdemocrazia e sulla DC tedesche che per meschini calcoli elettorali rischiano di scherzare col fuoco».

Altrettanto ferma la dichiarazione del compagno Giuseppe Avolio del PSIUP: «Non ci si trova tanto di fronte ad un rigurgito nazista locale ma ad un problema più generale. E' il problema del pangermanesimo che tenta di risuscitare dalle ceneri della sconfitta». «E' vano — ha aggiunto Avolio — limitarsi a discutere nel prossimo dibattito in Parlamento dell'Alto Adige in sé e per sé. Bisogna avere la lealtà da parte del governo e della maggioranza di riconoscere che è necessario affrontare una buona volta tutto l'intero problema tedesco con le sue implicazioni».

Il segretario del PSDI, Tanassi, ha detto che il governo deve impegnarsi a svolgere ogni azione per colpire i responsabili materiali e morali da lui definiti «delinquenza neo nazista».

Anche l'*Osservatore Romano* esprime la sua «severa condanna» verso la follia aggressiva dei terroristi.

Telefonata anonima all'A.P. di Vienna: «Con l'attentato abbiamo voluto commemorare Amplatz»

VIENNA, 9

Indagini a Vienna per una telefonata anonima ricevuta dalla agenzia giornalistica Associated Press. «L'attentato alla caserma dei finanzieri italiani è stato eseguito per ricordare la morte di Louis Amplatz»: così ha detto lo sconosciuto all'altro capo del filo.

Amplatz, noto terrorista altoatesino, rimase ucciso in uno scontro a fuoco, le cui fasi rimangono ancora avvolte nel mistero, in una baita, due anni e cinque giorni or sono. Non si sa quale peso la polizia abbia dato alla segnalazione, che potrebbe anche essere un bluff.

Il ministro austriaco all'Interno, intanto, ha stabilito una forte vigilanza alla frontiera per cercare di intercettare gli attentatori, sempre che non siano già al sicuro in Austria.

Il ministro degli Esteri Tonetti, dal canto suo, ha inviato al ministro italiano Fanfani un telegramma in cui afferma «profondo disgusto» per l'attentato e solidarietà coi parenti delle vittime.

Breznev

sta visita, è già stato nella Corea del Nord e a Pechino ove, a nome del suo governo, ha sottoscritto, la settimana scorsa, lo accordo economico cino-vietnamita. Da Mosca, proseguirà, nei prossimi giorni, per gli altri paesi socialisti dell'Europa.

Come abbiamo annunciato ieri, gli incontri a livello economico e governativo fra i rappresentanti vietnamiti e sovietici sono in corso da qualche giorno: sembra probabile, tuttavia, che l'incontro di questa mattina fra i compagni Breznev e Le Tchan abbia avuto al centro, oltre i più ancora che i problemi economici — discussi in altra sede — questioni politiche che interessano oggi i due paesi e i due partiti.

Corea

tiva sulla questione cui partecipino, accanto alle due Coree, altri paesi.

Tuttavia, come si è detto, la proposta stessa è stata respinta nel giro di poche ore dal Dipartimento di Stato americano. «La nostra posizione è chiara — ha detto un portavoce — noi appoggiamo in pieno la competenza e l'autorità dell'ONU a tale riguardo». Si tratta della vecchia formula, che la Corea del nord ha sempre respinto come un intervento americano, coperto dalla maschera dell'ONU, nei suoi affari interni.

l'editoriale

ge è il terreno sperimentale scelto da circoli neo-nazisti per sottolineare che la Germania di Bonn intende risolvere *anche con la forza* e in termini revanscisti tutto il problema tedesco, a cominciare da quel suo aspetto essenziale che è rappresentato dall'esistenza di due Berlino. E' la necessità di un ripensamento generale del problema tedesco, e quindi del problema dell'Europa e della pace e della sicurezza in Europa, a cominciare dall'affermazione dell'intangibilità di tutte le frontiere, che si pone oggi dunque di fronte alla diplomazia italiana. Non si sfugge a questo.

L'on. Moro, e altri con lui, non possono, per carità di patria, tornare a piangere sulle salme degli innocenti finanzieri uccisi a Malga Sasso le stesse lacrime ch'essi or non è molto hanno sparso, fra il tripudio dei circoli neo-nazisti di Bonn e affiancati dai più autorevoli rappresentanti della classe dirigente della Germania federale, dinanzi al cosiddetto «muro di Berlino», che è poi invece l'attuale frontiera che separa la Germania dei terroristi dalla Germania che ha estirpato